

IL VIAGGIO

Luca Corbascio – 4° G

Metallo fatiscente e arrugginito. Ovunque.

Due file di palazzi si ergevano ai lati non permettendo al sole di raggiungere la strada sporca. In mezzo alla sporcizia, ai bidoni ribaltati, e ai clochard distesi sotto ad un mucchio di coperte il freddo era perenne. Probabilmente era dalla costruzione di quelle enormi e altissimi strutture, che difficilmente si potrebbero definire ancora condomini, che la luce non batteva sulla strada fredda, fredda come il metallo da cui era composta. In mezzo al viale, ormai era orfano del passaggio di macchine, spuntava timidamente un cartello con scritto "M". Difficilmente qualcuno avrebbe potuto accorgersene se non avesse saputo che si trovava lì. Le scale erano fatiscenti e scivolose, ma sotto, entrati nella metro, era difficile trovare persone accampate o sporcizia, ma non per una questione di efficienza dei servizi di pulizia, ma perché nessuno praticamente la utilizzava ancora; era difficile che le persone si spostassero dalla propria casa e dal proprio quartiere: non ne avevano motivo.

L'uomo con un vecchio impermeabile invece scese, e nonostante fosse abituato allo scenario, si stupì come al solito di quanto fossero cambiate le cose rispetto alla sua infanzia. Soprattutto non avrebbe mai immaginato che il futuro avrebbe potuto essere peggiore del passato.

Il clic elettronico scattò a metà della stanza che portava ai treni, i tornelli erano cose del passato, ora i soldi venivano direttamente scalati dal proprio conto, se non potevi pagare una scossa abbastanza forte da stenderti ti avrebbe fermato e un robot avrebbe trascinato fuori il tuo corpo.

Scendere nella metro era strano, il KR non aveva segnale lì sotto, una volta sceso ulteriormente nella banchina non si sarebbe più potuto collegare al cloud. Il KR aveva cambiato totalmente il mondo, presentato nel 2027 subito si era capita l'importanza e le potenzialità di questo nuovo strumento: gli scienziati avevano individuato l'area del cervello in cui immagazziniamo le informazioni, ed erano riusciti a creare un ponte fra quell'area e un enorme cloud dove erano stipate tutte le informazioni disponibili all'uomo. Questo ponte era il KR, qualsiasi dato storiografico, scoperta, formula fisica, contenuto di un libro erano accessibili in qualsiasi momento a chiunque. Tutti conoscevano tutto e tutto era coscienza di tutti. Bastava pensare a qualcosa e improvvisamente tutta la conoscenza umana riguardo a quell'argomento era nella tua mente, nel tuo cervello, anche se non ne avevi mai sentito parlare prima. L'uomo osservava la cartina della metro, la stazione in cui si trovava ora era in un angolo in alto della mappa: periferia estrema.

Il treno arrivò in orario, in fondo era gestito da un AI. Il metallo delle fiancate era solcato da lunghe strisce di ruggine, che nel loro insieme potevano anche sembrare artistici. Le carrozze erano completamente vuote e l'uomo si sedette sul primo posto che vide, il viaggio era lungo, e lui era vecchio.

Nessuno prendeva il treno in quei quartieri. Erano costituiti dai reietti della società; gente che aveva rifiutato l'installazione del KR nel proprio corpo. Non era illegale essere

rimasti il più umani possibile, ma ti veniva impedito l'uso del servizio sanitario, il soccorso di polizia in caso di necessità e i servizi pubblici quali la metropolitana e gli autobus. In pratica non esistevi più agli occhi dello stato, milioni di persone era improvvisamente diventato un buco nero della società. Il vecchio non era riuscito a resistere e alla fine aveva ceduto anche lui al KR.

La motrice stava portando le carrozze lontano dalla periferia, e ora nel treno c'era qualche altra persona. Scorse un uomo seduto di fronte a lui, che stava facendo delle parole crociate, sfruttando i pochi minuti di ignoranza che poteva avere. Per lo più le persone si lamentavano della perdita di tempo a cui erano costretti, nessuno leggeva o si informava. Ma tanto a che scopo? Sapevano già tutto. Erano formati con lo stampino: occhi annoiati, cuffiette con la musica e sbuffi a intervalli prestabiliti.

L'uomo controllò la fermata: si trovava nella nuova zona universitaria. Qui saliva qualcuno; uno studente si mise di fianco all'uomo. La scuola era cambiata profondamente. Era scomparso il sistema di elementari- medie- liceo- università: fino a 18 anni gli "studenti" praticavano un'attività sportiva e fisica costante; non si parlava di scuola ma di "Campus Sportivi". Finiti i Campus la loro vita diventava vuota: i più fortunati trovavano lavoro in aree non ancora occupate dalle intelligenze artificiali, altri rimanevano in casa, tutta la vita, senza uno scopo ben preciso, per lo più passando dai giochi di logica a videogiochi e dai campi di calcio alla palestra.

La metro si fermò da con stridolii e sbuffi, l'uomo si alzò e scese dalla metro; si diresse verso la linea 5. Qui la situazione era diversa, era evidente appena passata il corridoio che univa e separava la 27 dalla 5. Le gallerie ora erano decorate con mosaici e lampadari erano di vetro lavorato, non più le squallide luci al neon. La 5 univa le zone più ricche della città, evitando coscientemente la periferia, ormai ghetto. I treni erano nuovi e scintillanti e qua finalmente si potevano incontrare più persone, perlopiù quelli che spendevano il proprio pomeriggio nel centro con la chiara intenzione di andare a fare Shopping ma poi irrimediabilmente ritornare a casa a mani vuote e annoiati.

La motrice partì rapidamente e silenziosamente come se i vagoni che trainava non avessero peso. Il viaggio era ancora lungo e l'uomo molto stanco, decise di programmare la sveglia del KR in modo che lo svegliasse in tempo per la fermata.

Il brivido gli corse per tutta la schiena, un misto di eccitazione e di paura risvegliò i suoi sensi. Quelle sveglie funzionavano sempre.

L'ultimo pezzo di galleria prima della sua fermata; si guardò intorno il treno era deserto, nessuno arrivava così lontano. Il treno si fermò, silenziosamente e impercettibilmente. L'uomo scese, e lentamente uscì dalla stazione. All'esterno era buio, ma buio vero, la luna risplendeva nel cielo. Tutt'attorno a lui però gli edifici erano abbandonati, appartenevano a un'altra epoca, il mattone rosso delle pareti spuntava sotto uno spesso strato di foglie di edera, l'asfalto della strada era rotto da alcuni temerari ciuffi d'erba che sbucavano dal terreno. L'uomo entrò in un edificio, la porta di legno scricchiolò quando la spinse; la luce invase il corridoio, la puzza di chiuso invase le narici dell'uomo. I ricordi affiorarono alla sua mente, aveva attraversato quel corridoio numerosissime volte. Procedette quasi ad occhi chiusi, camminò lungo il corridoio sul quale si aprivano numerosissime aule, ma lui le ignorò; finché non arrivò alla sua. Sospinse la porta ed

entro. La cavea in legno circondava la sua cattedra, una volta era la gravità di quella stanza, tutto pendeva verso di lui, tutti gli sguardi, tutte le orecchie, ora sola la polvere poteva sentirlo.

Salì sul vecchio piedistallo in legno, che scricchiolò pericolosamente sotto i suoi passi. Accarezzò la sedia, la pelle gli fece una strana sensazione al tatto, e risvegliò in lui ricordi che aveva sepolto a fatica. Ricordi di un passato da insegnante, professione che aveva occupato gran parte della sua vita precedente. Emise un gemito di soddisfazione sprofondando dentro alla tanto usurata e logorata sedia. Si sentiva al suo posto in quella piccola stanza, ed era la prima volta in molti lunghi anni che stava così bene. Chiuse gli occhi e si addormentò con un mezzo sorriso sulla bocca.